

**PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETÀ**

**“I RAGAZZI  
DELLA VIA PAL”**

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più

**28**

mercoledì 24 maggio 2006

**Unità**  
**10**

**PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETÀ**

**“I RAGAZZI  
DELLA VIA PAL”**

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più

## Cara **U**nità

**Il referendum non è ancora vinto: è ora di suonare l'allarme**

Cara Unità, sono un iscritto Ds. Lunedì sera ho partecipato all'incontro del locale comitato referendario, ammirando lo slancio e la buona volontà, ma desolato nel vedere la pochezza dei mezzi a disposizione che rendono quasi velleitario il perseguimento dell'obiettivo di informare l'elettorato e vincere il referendum. In ogni modo abbiamo programmato diverse attività che culmineranno in una serata con Valerio Onida che riceveremo in una aula magna scolastica; infatti il comitato non può permettersi di pagare la sala del teatro cittadino. Poi sono arrivato a casa e ho visto molto parzialmente l'intervento di Berlusconi a Porta a Porta. Ho visto in B. una volontà fortissima di tenere ancora compatta la Cdl, escludendo qualsiasi grado di libertà per AN e UDC. Dobbiamo suonare l'allarme per svegliare i partiti del Centro Sinistra: senza un intervento massiccio di TUTTI in televisione, sui giornali, per la strada, nei manifesti, nei comizi, ecc.ecc. la nostra sicurezza che il referendum possa an-

nullare le riforme della lega si scioglierà come neve al sole. La miglior buona volontà dei comitati sarà risibile in confronto alla macchina da guerra populista che B. si appresta a scatenare: per lui la posta in gioco non è la costituzione di cui non gliene importa nulla, ma la sopravvivenza della Cdl e la sua personale carriera politica. I mezzi non gli mancano e lo vedremo ogni giorno su tutte le televisioni. Vi scrivo perché far giungere questo allarme ai lettori e alla direzione DS, in particolare a Piero Fassino affinché chiami alla mobilitazione tutti i mezzi e la personalità del centro sinistra per fare vincere i NO.

Alberto Jona, Saronno (Va)

**L'allarme di Padoa-Schioppa: il Paese è in ginocchio e serve grande responsabilità**

Caro Direttore, leggo le dichiarazioni di Padoa Schioppa e mi vengono letteralmente i brividi. Il Governo passato ha lasciato segni profondi e il Ministro dell'Economia lo ribadisce. La situazione del nostro Paese forse è addirittura peggiore degli anni 90 e l'ex premier ha ancora il coraggio di appellarsi a giuramenti irregolari contestando le più alte cariche istituzionali dello Stato. Le risposte (o meglio le tristi prese d'atto) che provengono dai primi passi di questo Governo credo che siano responsabili e non lasciano adito a malintesi e illusioni. Dobbiamo lavorare per rimettere in piedi un Paese in ginocchio, dobbiamo avere un alto senso di responsabilità e questa cosa credo che i cittadini del nostro Paese debbano comprenderla da subito.

Fabio Ferrantino, Salerno

**Partito democratico: senza primarie nascerebbe azzoppato**

Caro Fassino, da ulivista convinto ho molto apprezzato il tuo richiamo alle primarie per la realizzazione del Partito Democratico. Sono convinto che la costruzione del Partito Democratico avverrà solo con il coinvolgimento dei tanti iscritti e non iscritti ai partiti, che insieme hanno partecipato alle primarie. Senza il contributo degli elettori i soli partiti faranno liste unitarie, gruppi unitari, cabine di regia... ma non il Partito Democratico. Hai, quindi, tutto il mio sostegno e quello dei tanti cittadini che credono nel rinnovamento della politica fondato sulla partecipazione. Se vogliamo cambiare davvero, ci vuole coraggio. Continua così.

Massimo Marnetto

**L'anniversario di Falcone: indagine per i 1000 ragazzi**

Caro Direttore, vedo al TG3 l'arrivo della nave dei 1000 ragazzi per Falcone e ne provo commozione e vorrei essere ancora un ragazzo come loro e con loro; e poi leggo della proiezione a Palermo del film su Giovanni Falcone e penso che a noi, cittadini italiani, questa visione è stata finora proibita dalla vergognosa decisione di un dirigente RAI che se si guardasse più spesso allo specchio non potrebbe che abbassare lo sguardo. Indignarsi: questa è la parola giusta a fronte di queste censure.

Mario Cavatorta, Milano

**Vi siete accorti che controlla ancora tutti i Tg?**

Cara Unità, ma vi siete accorti che, nonostante la sconfitta, Berlusconi continua a controllare con i suoi uomini ancora Tg1 e Tg2, oltre naturalmente alle sue tre reti Mediaset? Sembra che stia ancora lui al governo. Usque tandem...? Fino a quando? Dopo aver perso le amministrative contro la Casa della Libertà?

Roberto Fini

**Porta a Porta: possibile che ci tocchino ancora certe scene?**

Cara Unità, lunedì sera, viste e sentite le anticipazioni dei TG sulla trasmissione Tv "Porta a Porta", ho deciso di sorbirmela! Lo so, ci vuole una bella dose di autolesionismo per "godersela" fino in fondo. Ahimè, io l'ho fatto! Ciò che più mi ha amareggiato non sono state tanto le esternazioni dell'«invitato speciale», dal quale ci si può aspettare ciò che ha detto e anche di peggio, quanto il comportamento del conduttore. Per fare da contraltare all'ospite, per tentare di metterlo in difficoltà con domande ficcanti e pregnanti, ha invitato tre autorevoli giornalisti della carta stampata. Ebbene, mi ha innervosito e molto, il fatto che le domande le faceva quasi esclusivamente il suddetto conduttore, e a volte si dava anche le risposte. E gli autorevoli giornalisti? Qualche timido accenno di domanda subito interrotta dall'ospite con dati e cifre che nessuno si azzardava a contro-

battere e confutare. Una scena mortificante!

Silvia

**Acqua Marcia e il Consorzio Cooperative Costruttori: precisazioni**

Gentile direttore, il Consorzio Cooperative Costruttori rivolgendosi al Suo giornale (18 maggio: «Acqua Marcia, sequestrati conti correnti e beni») ha reso nota soltanto una mezza verità (lodo parziale di condanna per euro 850.000) ma ne ha omessa l'altra parte: ovvero che il lodo parziale è stato impugnato avanti la Corte di Appello di Roma e che il procedimento arbitrale è tutt'ora in corso e proseguirà fino alla emissione del lodo definitivo.

Le Cooperative, per completezza, avrebbero dovuto anche informare i lettori del giornale che è stata depositata, in questi giorni, la relazione tecnica a firma del prof. ing. Salvatore d'Agostino, nominato dal Collegio Arbitrale, che ha confermato la esistenza dei gravi inadempiimenti delle Cooperative con un danno per Acqua Marcia superiore ai 410.000,00 euro, per i soli vizi e difetti di costruzione, ritenendo d'altra parte assolutamente fantasiosi i danni che le cooperative avevano esposto per oltre 9 milioni di euro!

Acqua Marcia, resistendo alle ingiustizie richieste di chi creditore non è, ha tutelato le sue ragioni che il Consulente d'Ufficio, sia pure in misura ridotta, ha riconosciuto. Da ultimo, è necessario precisare che il Monte dei Paschi di Siena non è in alcun modo interessato alla questione.

Avv. Antonio Rappazzo

**FULVIO ABBATE  
SAGOME**

## Quei nuovi «veristi» di Moggi e Ricucci

**F**iocco azzurro in casa della cultura di massa. Sappiate che è finalmente nato un nuovo genere letterario, qualcosa che in molti, sia studenti della materia sia semplici amanti delle novità in genere, aspettavano almeno dal tempo del Verismo di Giovanni Verga. Tanti auguri spassionati ai protagonisti dell'evento, quindi.

Tecnicamente parlando, il nuovo genere venuto formalmente (eppure prepotentemente) alla luce nelle scorse settimane è frutto della trascrizione testuale delle intercettazioni telefoniche che molto interessano coloro che il telegiornale ama chiamare «gli inquirenti», ossia i poliziotti e i giudici. Si tratta tuttavia di un genere specificamente investigativo-giudiziario in voga, anzi, che affonda le sue radici almeno dal tempo dello scandalo Lockheed, materia dei primi anni Settanta del secolo scorso, un qualcosa destinato comunque, ed evidentemente, alla tenuta e al successo.

Un genere quindi mai passato di moda, mai tramontato, mai destinato alla crisi mostrata invece, che so, dal romanzo tradizionale, dal teatro, dal cinema o dalla stessa poesia che nessuno o quasi ha piacere di frequentare neanche in catene, un genere che al contrario riesce a calamitare l'attenzione dei lettori ogniqualvolta si ritrova a far capolino sulle colonne dei giornali, come dimostrano infatti le recentissime vicende sulla corruzione (e molto altro ancora) che sconvolge (prepotentemente) il mondo calcistico. Un genere che negli ultimi mesi è formalmente divenuto tale, vista la portata e il peso mediatico e perfino civico che riesce a riassumere.

E qui va fatto un nome, per rispetto al copyright: colui cui dobbiamo infatti l'exploit definitivo del nuovo genere corrisponde alla figura, o forse soprattutto alla voce, di Luciano Moggi, un boiardo del mondo del calcio. Esatto: c'è il suo volto, soprattutto il suo volto da antico-romano di Cinescitta, in primissimo piano d'ascolto.

Tornando invece all'ambito strettamente linguistico, possiamo ben dire d'essere in presenza di una forma parlata assai libera e davvero informale, nella quale c'è comunque modo di trovare concisione e spigliatezza, due categorie che messe insieme sanno suscitare interesse crescente e brama di conoscenza ulteriore nel pubblico. Senza contare quel grande senso di liberazione dalle regole che avvertiamo quando, mandando a cacare grammatica e sintassi, la lingua italiana si accorda con le forme dialettali care agli antenati, le stesse forme che, come sappiamo bene, risultano ora e sempre preponderanti nella grande assemblea del discorso quotidiano, dunque nel vero cuore linguistico di una nazione che ama la contaminazione, la battuta, la sparata, la verve da sala corse.

Insomma, si tratta di un genere letterario veramente popolare, in grado di contenere talvolta perfino delle perle lucenti d'inventiva. E perfino neologismi o comunque qualcosa di simile. Un esempio ormai a un passo dai dizionari? Pur ammettendo che esistesse già nel parlato quotidiano e nella chiacchiera da bar laziale in presenza di un gratta e vinci o di una tris, nessuno potrà comunque più cancellare dal koine comune la categoria dei cosiddetti «furbetti del quartierino». Un'espressione che dobbiamo all'estero di Stefano Ricucci, accademico del nuovo genere, personaggio destinato allo spareggio con il già citato Luciano Moggi per la conquista della carica di rettore dell'istituto che molto presto germoglierà dalle numerose inchieste ancora in corso. In questo caso, sono i nastri e le bobine a produrre titoli, diplomi, lauree, dottorati di ricerca e quant'altro. Siamo certi che un editore particolarmente scaltro e in possesso di autentico fiuto potrebbe cavalcare l'onda garantendosi in breve tempo le soddisfazioni che giungono dalla creazione dei best-seller.

f.abbate@tiscali.it

# Mani Pulite sul pallone

**MARCO TRAVAGLIO**

SEGUE DALLA PRIMA

**S**civola via, il calcio, e si dà un vertice totalmente sganciato dai partiti. Il commissario Guido Rossi e il procuratore Borrelli sono due marziani: hanno un'età, una storia, un prestigio, un peso specifico e un orgoglio financo un po' snobistico della propria autonomia da garantire assoluta libertà di movimento, al riparo da ogni condizionamento, ammiccamento, accomodamento. Con due così, l'italica arte della strizzatina d'occhio, del darsi di gomito, dell'«aamma aamma», del ricattuccio non attacca. E tanto basta a spiegare lo sgomento di chi quell'italica arte ha elevato a programma di vita e poi di governo. Quelli che tuonano contro Borrelli sono gli stessi che 12 anni fa volevano Previti ministro della Giustizia e 10 anni fa avevano pronto un collegio sicuro per Dell'Utri e uno per Squillante (il primo fu eletto, il secondo fu arrestato appena in tempo). Pretendere da questa gente un giudizio sereno su Borrelli è come stupirsi se la Banda Bassotti detesta il commissario Basettoni. L'idea, poi, che a guidare le indagini sul calcio sia uno che sa guidare le indagini getta gli intoccabili nel più cupo smarrimento: all'ex procuratore di Milano avrebbero preferito di gran lunga un procuratore della Gea.

In fondo, bisogna capirli. Già duramente provati dalle indagini sui furbetti, dalle elezioni politiche, dalla cattura di Provenzano, dall'arresto di Previti e dalla condanna di Vanna Marchi, stanno vivendo come un incubo questa strana aria di legalità che si respira da qualche settimana. Il centrosinistra non c'entra, anzi: Prodi aveva pensato bene di offrire la Federalcio a Gianni Letta, il quale ci aveva fatto la grazia di declinare, e solo a quel

punto era saltato fuori Guido Rossi. Quel che si dice, per la politica politicante, un marziano. Un odioso e odiato «moralista» che parla di «etica negli affari» e «conflitto d'interesse», e che con la sinistra ufficiale c'entra poco o nulla (basti pensare alla sua fiera opposizione alla scalata Unipol a Bnl e all'immortale battuta sulla «merchant bank» di Palazzo Chigi ai tempi di D'Alema). Esattamente come Borrelli, protagonista di epici scontri con il centrosinistra ai tempi della famigerata Bicamerale e delle leggi-vergogna della legislatura dell'Ulivo. Per questo Berlusconi li detesta: sa benissimo che la sua litania sulla «sinistra che ha messo le mani sul calcio» è una palla sesquipedale, visto che né Rossi né Borrelli rispondono ad alcuno se non alle proprie coscienze e alle leggi penali e sportive. Ed è proprio questo che lo preoccupa. È più forte di lui. Quando sente parlare di legge, e peggio ancora di coscienza, mette mano alla fondina. O allo stalliere.

Come diceva Bossi quand'era lucido, «se Berlusconi piange, state allegri: vuol dire che non ha ancora messo le mani sulla cassaforte». Dunque stiamo allegri. Godiamoci questa boccata d'ossigeno, ovviamente passeggera, finché dura: due uomini di legge di specchiata fama ai vertici del calcio. E ringraziamo l'ingorgo istituzionale, il vuoto di potere a Roma, le intercettazioni di Torino e di Napoli e le congiunzioni astrali che han consentito ad alcune pericolose scegge di legalità di insinuarsi proditoriamente nel corpo marcio del Paese, rischiando fra l'altro di creare un pericoloso precedente. Se non si provvede per tempo, queste tracce di Stato potrebbero contaminare irrimediabilmente l'Antistato e disorientare l'opinione pubblica non più avvezza a emozioni così choccano.

È bello leggere, mentre le acque del Mar Rosso restano ancora miracolosamente aperte, i commenti di Cicchitto, Rotondi, Mantovano e altri giureconsulti di fama mondiale sul ritorno di Borrelli. Non potendo tirar fuori la solita menata delle toghe rosse, anche perché il Comintern non ha squadre nel campionato di serie A, sono a corto di argomenti.

Detestano Borrelli, ma non riescono a trovare un solo motivo (confessabile, s'intende) per cui non dovrebbe diventare procuratore della Fige. E per di più sanno che i tifosi di tutt'Italia non capiscono a quale titolo i politici continuino a pontificare sul pallone e, auspiciando una giustizia rapida e inflessibile, non comprendono perché mai Borrelli non va bene. È forse un dirigente di qualche squadra? Lo manda forse l'Inter, o la Juve, o il Peretola? Non sanno che dire, e allora delirano, dicendo cose che una persona normale si vergognerebbe di pensare. Berlusconi seguita a blaterare di «mani della sinistra sul calcio», ma solo perché vorrebbe tenercele ancora lui («Ho detto a Galliani di non dimettersi»: come se la Lega Calcio la nominasse il capo dell'opposizione o il padrone di Milan). Intanto Fabrizio Cicchitto, con grave sprezzo del ridicolo, intravede «una manina che vuole recuperare il giustizialismo» e parla di «nomina incredibile e tutt'altro che innocente»: e lui, venendo dalla P2, di colpevoli se ne intende. La manovra, prosegue il boccoluto muratorino, punta a «riprendere a sparare a raffica in molteplici direzioni, e aumentare il potere di ricatto e di interdizione di alcuni ben precisi ambienti milanesi collocati a cavallo fra alcuni grandi studi legali, alcune banche, qualche potere editoriale». Parole incomprensibili, da cifrario esoterico. («È un'altra prova del regime dell'Unione», tuona Isabella Bertolini, farfugliando di «uso politico della giustizia sportiva contro Berlusconi»). Anche Alfredo Mantovano di An, magistrato-deputato («toga nera?»), sostiene che questa è «la risposta più adeguata all'intenzione di Berlusconi di tornare presidente del Milan». Capita l'antifona? Borrelli potrebbe disturbare il conflitto d'interessi politico-sportivo di Berlusconi, dunque è meglio che si faccia da parte (a proposito: ma perché Mantovano e Bertolini, a proposito del nuovo capufficio indagini, pensano subito al Milan? Sanno qualcosa che noi non sappiamo?). Sempre acuto l'ex ministro Gasparri: «Io non ho problemi perché sono romanista, ma se fossi milanista sarei preoccupato. Perché gli ex procuratori di Milano non vanno in

pensione a fare i nonni?». Parola del responsabile di un partito che, all'Authority della Privacy, ha nominato un condannato definitivamente per violazione della privacy. Il meglio lo dà l'on. avv. prof. Gaetano Pecorella: «Se Borrelli farà al calcio italiano quello che ha fatto alla politica, sarà la fine del calcio italiano». Tre cazzate in una: il calcio italiano è finito a causa degli scandali, ben prima che arrivasse Borrelli; la politica non è mai finita, anche se la presenza di Pecorella in Parlamento potrebbe farlo supporre; Borrelli non s'è mai occupato di politica e ora non si occuperà di calcio: s'è sempre occupato di reati, e se questi hanno attinenza con la politica e con il calcio, è colpa della politica e del calcio, non di Borrelli.

Un certo Ciochetti dell'Udc vaneggia di «ferite che si riaprono» e di nomina che «spacca ulteriormente il Paese». Evidentemente ha notizia di moti di piazza fra borrelliani e antiborrelliani che, per il momento, non abbiamo notato. Per il segretario, con rispetto parlando, della Nuova Dc, Gianfranco Rotondi, la nomina di Borrelli è «un'operazione politica contro Berlusconi», addirittura «un ghigno mafioso»: parola di uno che ha portato in Parlamento due pregiudicati, De Michelis e Cirino Pomicino (ieri molto critico anche lui). Ora Rotondi minaccia di «lasciare il Paese», per la gioia dei più. E pare che si lamenti anche Mario Pescante di An, quello che dovette dimettersi da presidente del Coni perché nel laboratorio dell'Acquacetosa era vietato cercare il doping, onde evitare il rischio di trovarlo.

Politici a parte, gli unici commenti normali arrivano da due calciatori azzurri. Alberto Gilardino: «Borrelli è uomo di grande competenza, mai come ora ci aspettiamo molto dalla giustizia sportiva perché il calcio torna pulito» (Gilardino è, o almeno era fino a ieri, l'attaccante del Milan). E Simone Perrotta: «Se Borrelli è riuscito a fare pulizia nel mondo politico, ci riuscirà anche nel calcio. Speriamo che ci riesca come ha fatto a suo tempo con il pool di Mani pulite». Ecco: quel che sperano gli sportivi è proprio quel che temono l'orsignori.

# E se vincissimo grazie ai milanesi all'estero?

**PAOLO HUTTER**

**N**on vale solo per la Sicilia, per la quale sono pronti i Treni per Rita. A decidere il risultato dell'elezione più controversa e incerta, cioè quella di Milano sarà la capacità di mobilitazione dei due schieramenti più che la capacità di convincere i «centristi incerti». Decine di migliaia di potenziali elettori, intendendo di iscritti alle liste elettorali, sono o sarebbero lontani per ragioni di lavoro, di studio, di viaggio, di famiglia. Non esistendo

per le comunali il voto a distanza, né la legge Tremaglia, quindi vincerà chi convince più elettori a rientrare. E a Milano sono tantissimi, perché è una popolazione particolarmente mobile. Lontani di fatto, tra estero e regioni lontane italiane, sono almeno 100mila su 995 mila elettori. Potrebbero rivelarsi decisivi i milanesi ufficialmente residenti all'estero, che sono più di 30mila. Si tratta dei cittadini italiani che hanno avuto Milano come ultimo comune di residenza, prima di trasferirla nella città estera dove lavorano. Tanto per valutare

l'importanza di 30mila voti a Milano, tenete conto che se il centrodestra ha superato il centrosinistra di 40 mila voti lo scorso 9 aprile, però il centrosinistra aveva superato il centrodestra di 15mila nel 2004 (risultati cittadini del ballottaggio per le provinciali), e viceversa Formigoni aveva prevalso di soli 13mila voti nel 2005. Forse non ci fanno caso o non se ne ricordano, ma i nostri milanesi emigrati sono tutti iscritti all'Aire (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero) e automaticamente iscritti alle liste elettorali di Milano, se questo è

stato il loro ultimo comune in Italia. L'ufficio elettorale gli ha spedito una cartolina, si suppone che abbiano con sé la tessera elettorale italiana, o possono rifarla in qualunque momento anche il giorno delle elezioni. Voteranno nel seggio indicato sulla tessera. Per loro sono previste delle facilitazioni di viaggio: dal confine nazionale fino alla sede di votazione autostrade gratis, treni al 40%. Ma anche sconti del 30% sulla tariffa normale dei voli dall'estero. E lo sconto non riguarda solo i residenti all'estero ma tutti quelli che hanno in ta-

ssa la tessera elettorale. Naturalmente gli sconti non compensano lo sforzo, allora spetta a noi. Se solo ci pensiamo un attimo, è assai probabile che conosciamo qualcuno che sta all'estero, con o senza residenza, o lontano, e magari non ci veniva neanche in mente di fare pressioni per farlo venire a votare. Chiamiamoli subito, devono avere il tempo di organizzarsi. Aggiungo che fino all'ultimo possono iscriversi alle liste elettorali i cittadini dei paesi Ue residenti nelle città italiane. A Milano non sono centomila, ma più di diecimila sicuro.